

**Brescia \_1991**

## **Fraternamente\_di Valentino Furri**

---

Pensavo alla pittura di Marco e subito mi è apparsa l'immagine di un treno che di notte ci passa innanzi: dal buio scorrono « quadri » coloratissimi, filanti, con pochi particolari.

Credo che il primo impatto con le sue opere sia proprio questo: una colorazione dinamica e l'approfondimento del dettaglio qua e là. Il resto è uno scorrere di immagini azzurre, luminose dalle quali traspare felicità, di rado nonostante la spiccata cromaticità, mesta serenità, più spesso, senso religioso della vita, sempre. Un lungo treno con sagome di vita ai finestrini, dunque, e Marco ferma tutte queste immagini: con uno scatto da un millesimo ne avremmo tutti dettagli, lui invece sfrutta l'occhio della memoria che tutto lascia sedimentare, che tutto interpreta e sovente assolve. Dalla fila di biciclette e di caschi da minatore di una buia Polonia letta vent'anni fa, alle cascine padane, isolate e desolate con la trascuratezza del tutto che cresce intorno, ai drappi, ai veli, alle armature di cavalieri che riemergono appunto dalla memoria.

Non c'è spazio per la quotidianità nella sua accezione, ma il segno inquietante della solitudine che noi tutti quotidianamente possiamo sperimentare, questo sì: avvinghiati o sorpresi su piani separati, uomini e donne sono inesorabilmente soli davanti alla vita che passa con un colpo di vento che solleva fili colorati.

Solitudine ed inquietudine; e quei dettagli di stoffa damascata o un copricapo lussureggiante rimandano pressantemente ad una biblica vanità.

Il vivere è nell'insieme dell'opera che hai di fronte, guai farsi distrarre e lasciarsi trascinare via lontano da tutti quei nastri multicolori.

A volte Marco vorrebbe invece proprio questo così che il suo quadro possa continuare a custodire gelosamente il segno del suo sentimento.